

PER SANDRO PERTINI

di Giovanni Spadolini

“Giacomo Leopardi. *Tutte le poesie*”. È l’edizione in sessantaquattresimo della vecchia e gloriosa casa editrice Barbera, un’edizione che rimonta al 1926 e porta ancora quella data. Era uno dei libri prediletti da Sandro Pertini che lo portava ancora negli ultimi anni della presidenza nel taschino della giacca, per riaprirlo nei momenti di amarezza o di tristezza – e tanti ce ne furono nella presidenza della Repubblica – per ritemperarsi a quella poesia di Leopardi che egli amava e prediligeva fra tutti i grandi poeti della nostra Italia e degli ultimi secoli.

Donna Carla è stata così gentile da regalarmi questa copia preziosa che considero come una specie di sacra reliquia. Leopardi, Barbera, la generazione di chi aveva trent’anni quando il volume apparve come “vademecum” dell’editore fiorentino, nella città dove Sandro si era laureato poco prima al “Cesare Alfieri”, e di chi è stato ramingo in Europa o nelle carceri italiane nel periodo centrale della sua vita e quindi in particolarissima difficoltà nella lettura e più ancora nella conservazione dei propri libri.

Dobbiamo dare un carattere solenne a questa cerimonia dell’Università di Siena, solenne nella sua discrezione e nella sua semplicità. Una specie di *memento* del valore che hanno le collezioni degli uomini grandi che durante il periodo centrale della loro vita e della loro maturità non hanno potuto certo pensare a costituirle, ma hanno vissuto di poche letture spesso obbligate nell’ambito di una prigione o di una cella, di una cella o di un confino e hanno dispiegato nella battaglia politica e più tardi nella guerra di Liberazione tutte le loro energie, tutte le loro passioni, il loro disperato e strenuo impegno per la libertà.

Per la verità questa sezione che viene donata oggi alla biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Siena comprende i volumi, quasi seicento, 599 per l’esattezza, appartenuti al periodo della presidenza della Repubblica di Sandro Pertini, una presidenza straordinaria e indimenticabile che io ho avuto la fortuna di vivere accanto a lui in un comune *idem sentire de republica*, di questa Repubblica, che appare tanto osteggiata e tanto dileggiata e tanto schiaffeggiata, ma che egli sentiva come il prodotto migliore della doppia lotta risorgimentale, vicino al presidente per i compiti pubblici che per la sua volontà fui destinato a ricoprire, soprattutto nel periodo della presidenza del Consiglio fra il giugno 1981 e il dicembre 1982.

Sappiamo bene che tutti i volumi di carattere politico, gli stessi opuscoli e materiali relativi alla lunga militanza politica di Sandro sono conservati presso la Fondazione di Studi Storici Filippo Turati a Firenze. Ma il dono generoso di Carla Voltolina, cui mi lega una lunga, fraterna amicizia, e cui mi legano le tante memorie della nostra comune Facoltà, il fiorentino “Cesare Alfieri”, non è per questo meno significativa ed importante.

Debbo essere particolarmente grato – intendo dirlo subito – per avere concluso la donazione (ultimo titolo in ordine di tempo) con la bibliografia dei miei scritti storici e politici, intitolata *Spadolini storico e uomo politico*, raccolta con intelletto d’amore dai miei allievi di vecchia e nuova generazione, appunto del “Cesare Alfieri”, in occasione dei quarant’anni di titolarità della prima cattedra di Storia contemporanea del nostro paese (e saluto con affetto, tra gli amici presenti, Stefano Caretti, studioso attento del socialismo e in particolare di Giacomo Matteotti, che tante energie dedica alla Fondazione Turati, nello spirito di quell’insegnamento avviato proprio dall’istituto del “Cesare Alfieri”). Quasi un simbolo, una scheggia di quel nostro sodalizio, di quel legame particolare che mi unì a Sandro in quegli anni così difficili per le sorti della democrazia del nostro paese, per molti aspetti non meno carichi di minacce di questi nostri giorni, immalinconiti e appannati: minacce che vincemmo allora – ricordo il terrorismo, ricordo la P2, ricordo l’inflazione galoppante – facendo appello al rigore morale, al senso di unità dell’intera nazione.

Un’eccezione, quel volume su Spadolini storico. Nel senso che i numerosi miei libri donati e dedicati al presidente, di carattere storico e politico e quindi di larga consultazione per i giovani studiosi, sono conservati presso la Fondazione. Ma sfogliando il catalogo, preceduto dall’accorta introduzione di Ugo Rozzo, mi sono imbattuto in altri due libri dedicati alle memorie familiari: il volumetto dedicato a mio padre, *Pian dei Giullari 1909-1914*, comprendente venti dipinti ispirati a quella collina tipicamente

toscana, popolata di olivi e di cipressi, che il presidente ha salito due volte per onorare la mia Fondazione con la sua presenza. E quel fascicolino curato da Giovanni Errera *Quei Giorni della Liberazione di Firenze*, destinato a rievocare i giorni della Liberazione della città dell'Arno, che videro Sandro Pertini fra i protagonisti combattenti. E come sempre sprezzanti di ogni pericolo. Un volumetto che ha raggiunto tanti giovani in tante scuole, recando l'esempio di una certa idea d'Italia e di un conforme spirito di sacrificio che certo non si trova nei comuni libri di scuola, ma solo nelle pagine di una vera vita vissuta.

599 titoli. Opere rare, argomenti variegati e compositi. Difficili trovare un filo conduttore, muovendoci fra opere generali e di storia dell'arte, fra edizioni rare e pregiate, italiane e straniere: a parte quello cronologico, e cioè i doni del settennio. Caratteristiche e curiosità, tentativi di sintesi, effettuati da Ugo Rozzo nelle pagine di "Leggendo il catalogo". Con una osservazione che mi sento in modo particolare di riprendere e sottolineare.

Molte opere pregevolissime sono state pubblicate solo perché sostenute dall'impegno di una banca, o di un altro istituto. La sponsorizzazione, se destinata a fine culturalmente elevato, è da sostenere e incoraggiare, specie in tempi in cui gli editori sono sempre più tipografi e meno editori, in cui il rischio è sempre meno gradito e praticato. Vedo che, nella introduzione di Rozzo, è ricordato il *Catalogo delle edizioni delle Casse di Risparmio*, uscito a Roma nel 1985, forte dei suoi 1514 titoli di opere uscite grazie al contributo finanziario della Cassa di Risparmio.

E anche io sono interessato a quel catalogo, e vorrei ricordare il libro che fu caro a Sandro Pertini, *Fra Carducci e Garibaldi*, uscito nel 1982 in occasione del centenario garibaldino, che rievocammo insieme a Caprera il 2 giugno, il presidente ed io in quella profonda religione risorgimentale che ci univa.

Un fondo che anche attraverso le dediche rievoca l'ultima significativa parte di una grande vita. Lasciatemi concludere questa mia testimonianza con un ricordo personale, legato a quei sette anni che i libri affidati da Carla alla Biblioteca della Facoltà di Lettere dell'Università di Siena rievocano in modo così leggendario e struggente.

E dopo aver citato Garibaldi, vorrei concludere con Mazzini.

Fine settembre 1981.

Insieme col presidente della Repubblica, che è di casa, partecipo a Savona, in qualità di presidente del Consiglio, alle feste per il centocinquantenario della "ideazione" della Giovine Italia. Non della "fondazione", collocata sugli scenari dell'esilio di Marsiglia, qualche mese dopo. No: la città ligure rende omaggio al momento in cui, prigioniero sabauda nel forte di Priamar, il giovane e inquieto avvocato genovese formulò l'idea dell'associazione destinata a liquidare le sette carbonare e massoniche, nucleo del primo grande partito laico e unitario dell'Italia moderna. Quasi il "concepimento", in senso cattolico.

Savona è una città discreta, che ha conservato il culto della discrezione ottocentesca. Le glorie mazziniane sono sentite con uguale intensità da repubblicani e socialisti, da comunisti e democristiani. Non ci sono le spaccature dispettose che accompagnano quasi ogni commemorazione patriottico-risorgimentale in Italia, residuo di antichi rancori, frammento di contrapposizioni secolari e di odi mai spenti. Il senso corale della città, che si riunisce intorno al primo cittadino della Repubblica, savonese, repubblicano e socialista da sempre, riflette una cadenza quasi mazziniana.

Chiedo al presidente Pertini, in aereo, prima di atterrare all'aeroporto di Genova, un giudizio su Mazzini, sull'influenza che Mazzini ha avuto sulla sua generazione nella lotta antifascista. "I due filoni della democrazia post-risorgimentale, repubblicanesimo e socialismo – ecco la risposta di Pertini – trovano una loro sintesi nella lezione di Carlo Rosselli, il quale dando alla lotta antifascista un contenuto etico, non poteva non accettare l'insegnamento di Mazzini, come non potevo non accettarlo io".

Sullo sfondo di quella Savona partecipe ed entusiasta, il discorso cade sulle testimonianze del passato, sulle origini stesse delle lotte operaie. Difficile in Liguria come in Piemonte segnare i confini fra movimento repubblicano e movimento socialista, definire gli spazi, collocare palizzate rigide. I primi nuclei associazionisti nascono repubblicani e mazziniani, si colorano poi di anarchismo o di operaismo, solo in un terzo tempo diventano socialisti. Savona – lo sottolineo nel mio discorso in municipio – offre l'esempio più calzante di questo intreccio di destini fra movimento repubblicano e movimento

socialista: è la parabola di *Critica sociale*, la rivista del pensiero turatiano, di quel Filippo Turati che anche Sandro Pertini considera suo maestro, maestro indiscusso.

Chi ricorda che proprio a Savona la rivista tanto cara a Turati e alla Kuliscioff nacque, agli albori del 1887, con una testata emblematica e caratteristica dei due mondi confinanti e spesso confusi della democrazia e del socialismo. *Cuore e critica?*

Gennaio 1887, ottobre 1888: quasi due anni del periodico tutti incentrati sullo sfondo di Savona. A Savona insegnava infatti in quegli anni, nel locale liceo, un professore “rivoluzionario”, sovversivo rispetto alle istituzioni del tempo, un repubblicano che preferiva Cattaneo a Mazzini, un repubblicano intriso di motivi e di fermenti socialisti e protosocialisti: Arcangelo Ghisleri. Il futuro grande geografo, il futuro animatore dell'Istituto di arti grafiche di Bergamo, il futuro oppositore silenzioso della dittatura.

Ghisleri è il fondatore della *Rivista repubblicana*, dove Filippo Turati ha pubblicato la sua *Morale dei positivisti*, un saggio più che autobiografico. È ancora prima l'animatore del quindicinale *Il preludio*, che avrebbe riunito intorno a sé Alberto Mario e Leonida Bissolati, Gabriele Rosa e Giosuè Carducci (s'intende il Carducci anteriore alla conversione alla monarchia, anteriore all'”Eterno femminile regale”, che non sarà mai perdonato da quella generazione).

Dopo la cerimonia ufficiale mi reco in via Pia n. 13 al piano secondo per rivedere il luogo, la tipografia Miralta, dove è nata la rivista leggendaria e dove è stata stampata per i primi due anni o quasi di vita. Esiste ancora, nella memoria dei savonesi, l'ombra di quella tipografia, il culto di quella tradizione.

Con Filippo Turati entriamo nella via regia di quel socialismo, di ceppo repubblicano, che consacrerà la sua nascita, un secolo fa a Genova alla sala Sivori nel 1892, attraverso il partito socialista dei lavoratori italiani. Tre anni più tardi nel 1895 nascerà in modo formale e ufficiale il partito repubblicano italiano, uscendo dalle catacombe dell'opposizione istituzionale alla monarchia, dal voto di castità politica, dal *non possumus* verso il regime liberale e borghese, scaturito dal compromesso monarchico del Risorgimento (rispetto al quale Mazzini, di passaggio a Roma dopo il 20 settembre, si era “vestito l'anima a bruno”, cioè a lutto).

Destini diversi, storie diverse, ma accomunate da un filo interiore. Ci volle la lotta alla dittatura fascista per riportare tutti gli uomini, non importa se di estrazione repubblicana o socialista, al culto dei valori di libertà. Negli ultimi anni della sua solitudine parigina, Filippo Turati ripensava con nostalgia non solo ad Arcangelo Ghisleri ma dietro di lui a Giuseppe Garibaldi e a Giuseppe Mazzini.